

Marco F. Zagnoli
markzagn@libero.it
(Filozofski fakultet – Francuski jezik i književnost)

LA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE: L'INGLESE CONTEMPORANEO TRA FRAMMENTAZIONE E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Riassunto: Si delinea un quadro della diffusione attuale dell'inglese a livello internazionale, utilizzando l'ormai classico modello esplicativo proposto da Kachru, con i necessari aggiornamenti. Si illustrano alcuni modelli possibili per l'insegnamento dell'inglese come lingua seconda e come lingua straniera, in particolare *il native-speaker model*, *il nativized model* e *il lingua franca mode*, evidenziandone le implicazioni culturali e pedagogiche. Si mettono in luce i rischi per la comunicazione derivanti dalla moltiplicazione delle varietà locali e si insiste sulla necessità di mantenere l'intelligibilità tra tutti i parlanti della lingua inglese, a qualunque categoria appartengono, per salvaguardare la funzione dell'inglese come lingua globale di comunicazione.

Parole chiave: inglese, globalizzazione, insegnamento, lingua franca.

La diffusione planetaria dell'inglese, l'enorme consistenza numerica dei parlanti nativi, ma ancor più dei parlanti non-nativi che usano l'inglese come lingua seconda o lingua straniera, è il punto di forza dell'inglese, ma l'internazionalizzazione presenta rischi per la comprensione reciproca dei parlanti. Occorre, pertanto, considerare la situazione attuale e le sue implicazioni in relazione alle varietà che possono essere rilevanti per l'insegnamento.

1.1. Una rivisitazione del modello esplicativo di Kachru

Per tracciare un quadro dello stato dell'inglese nel mondo, negli ultimi vent'anni è stato largamente utilizzato il modello esplicativo di Kachru (1990). Noi lo illustreremo brevemente e proporremo alcuni necessari aggiornamenti. Kachru divide la comunità mondiale di chi parla inglese in vari sottogruppi in relazione al ruolo e alle funzioni di questa lingua:

1. Il primo gruppo comprende coloro che, pur formando gruppi culturalmente distinti, usano l'inglese come lingua materna.
2. Il secondo gruppo utilizza l'inglese come seconda lingua. In questo caso l'inglese viene appreso dopo la lingua materna ed ha un ruolo importante nell'ambito delle istituzioni, dell'istruzione o di altre attività.
3. Nei paesi del terzo gruppo l'inglese viene utilizzato come lingua straniera. L'inglese è studiato a scuola ed ha un ruolo importante nel commercio internazionale, nel turismo, nella scienza e tecnologia.

Il modello di Kachru può essere visto come un insieme di tre cerchi concentrici, per cui il primo gruppo corrisponde al cerchio interno, il secondo gruppo al cerchio esterno e il terzo gruppo a quello che lo stesso Kachru definisce come il cerchio in espansione.

1.2. Il cerchio interno

Il cerchio interno (*inner circle*) comprende i paesi in cui l'inglese gode di uno status di ufficialità e in cui è parlato dalla maggior parte degli abitanti come lingua materna (ENL, *English as a Native Language*): il Regno Unito, gli USA, l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Irlanda, la parte anglofona del Canada, il Sudafrica. La lista potrebbe includere anche Malta e alcuni territori caraibici. In questi paesi i modelli di riferimento rimandano alle diverse tradizioni nazionali. Così, secondo Santipolo:

si possono individuare, ad esempio, uno *Standard Scottish English*, uno *Standard Australian English*, uno *Standard Canadian English*, uno *Standard Irish English* ecc. Va comunque segnalato che anche queste varietà standard, oggi riconosciute e accettate come tali non solo all'interno delle singole nazioni ma anche sulla scena internazionale, hanno conquistato tale status non più di mezzo secolo fa. In precedenza, infatti, anche in molti di questi paesi (soprattutto in Gran Bretagna e nei paesi dell'ex Commonwealth), tale ruolo tendeva a essere riconosciuto a livello ufficiale piuttosto al cosiddetto BBC English (Santipolo 2006: 32–33).

I parlanti del cerchio interno sono *fornitori di norme (rule makers)*, in altre parole provvedono alla codificazione delle norme linguistiche; questo significa che le regole della lingua inglese traggono origine da questi paesi. Questo concetto è stato criticato, tra gli altri, da Widdowson che, considerata la funzione dell'inglese come lingua internazionale, ha messo in discussione il “native-speaker control”:

How English develops in the world is no business whatever of native speakers in England, the United States, or anywhere else. They have no say in the matter, no right to intervene or pass judgement. They are irrelevant. The very fact that English is an international language means that no nation can have custody over it. To grant such custody of the language is necessarily to arrest its development and so undermine its international status. It is a matter of considerable pride and satisfaction for native speakers of English that their language is an international means of communication. But the point is that it is only international to the extent

that it is not their language. It is not a possession which they lease out to others, while still retaining the freehold. Other people actually own it (Widdowson 1994: 385).

Jenkins (2000: 7–8) nota che questa opinione sta paradossalmente guadagnando terreno tra i linguisti che parlano l'inglese come lingua materna. Sono questi i più espliciti nel mettere in discussione l'autorevolezza del modello basato sul *native-speaker* mentre, per quanto riguarda i parlanti non-nativi, occorre fare una distinzione tra quelli del cerchio esterno e quelli del cerchio in espansione. I secondi, per i quali l'inglese è una lingua straniera, sembrano essere più reticenti, probabilmente a causa di una mancanza di sicurezza nei confronti della propria competenza linguistica. I primi, per i quali l'inglese è una seconda lingua usata correntemente nelle loro comunità, sono invece più critici nei confronti del *native-speaker model*. La spiegazione va ricercata, probabilmente, nella storia linguistica dei paesi del cerchio esterno nei quali la diffusione dell'inglese è legata alla colonizzazione e all'imperialismo linguistico.

1.3. Il cerchio esterno

Il cerchio esterno (*outer circle*) comprende i paesi nei quali l'inglese è parlato come lingua seconda (ESL, *English as a Second Language*), svolgendo un ruolo fondamentale nel campo dell'educazione e delle istituzioni. Il gruppo include soprattutto paesi che sono stati colonie dell'impero britannico (e più tardi membri del Commonwealth): l'India, la Nigeria, le Filippine, il Bangladesh, il Pakistan, lo Sri Lanka, la Malesia, la Tanzania, il Kenya, le parti non anglofone del Sudafrica e del Canada ecc. McKay (2002: 10) chiarisce che in questi paesi l'inglese si è sviluppato ed evoluto in modi diversi:

In some countries like Nigeria and England, where under colonial powers it developed as an elite second language, only a minority of the society acquired English. However, in other countries like Barbados and Jamaica, the slave trade had a significant impact on the variety spoken, resulting in the development of English-based pidgins and creoles.

I parlanti del cerchio esterno sono *sviluppatore di norme (rule developers)*, sviluppano cioè le regole codificate dai parlanti nativi nell'ambito del cerchio interno portando alla creazione di standard d'uso locale. Occorre tuttavia tenere ben separati i pidgin e i creoli, che sono a tutti gli effetti lingue diverse tant'è vero che c'è chi afferma che "totals for English-based pidgin and creole speakers should be kept separate when estimating English language users" (Mckay 2002: 10).

1.4. Il cerchio in espansione

Il cerchio in espansione (*expanding circle*) comprende quelle nazioni in cui l'inglese è usato come lingua straniera (EFL, *English as a Foreign Language*) o come lingua franca. Questo cerchio include la maggior parte dei restanti paesi del mondo: Cina, Giappone, Brasile, Argentina, i paesi europei (Italia inclusa) ecc. I parlanti del cerchio in espansione sono *normo-dipendenti (rule dependent)*, dipendono cioè dalle regole codificate nell'ambito dei cerchi interno ed esterno.

Per quanto riguarda la consistenza numerica dei parlanti dei tre cerchi facciamo riferimento a Santipolo (2006: 21), che riporta le stime di Crystal (2003) e di Graddol (2000). Secondo Crystal, il numero di parlanti del cerchio interno, per i quali l'inglese è lingua materna (ENL), è valutabile tra i 320 e i 380 milioni. Il numero dei parlanti del cerchio esterno, per i quali l'inglese è seconda lingua (ESL), potrebbe oscillare tra i 150 e i 350 milioni, mentre il numero dei parlanti del cerchio in espansione, per i quali l'inglese è una lingua straniera (EFL), potrebbe essere un numero

compreso tra 100 milioni e 1 miliardo. Il numero totale delle persone che a livelli differenti conoscono e utilizzano l'inglese potrebbe essere valutato tra 570 milioni e un miliardo e 730 milioni.

Secondo Graddol (2000), il numero di parlanti dell'inglese nel cerchio interno, per i quali l'inglese è lingua materna (ENL), sarebbe di circa 375 milioni. Anche il numero dei parlanti del cerchio esterno, per i quali l'inglese è seconda lingua (ESL), sarebbe di circa 375 milioni, mentre il numero dei parlanti del cerchio in espansione, per i quali l'inglese è una lingua straniera (EFL), potrebbe essere valutato intorno ai 750 milioni, per un totale di circa un miliardo e mezzo di persone che a livelli differenti conoscono e utilizzano l'inglese.

Le cifre riportate nella tabella, per quanto incerte e in parte divergenti a causa del livello di competenza linguistica che viene preso in considerazione, evidenziano che i parlanti non-nativi costituiscono ormai la maggioranza di chi utilizza l'inglese. Come osserva Santipolo (2006: 30), a livello internazionale l'inglese è “un *continuum* di varietà: a un estremo si trovano, solo per citarne alcune, le varietà non native, quelle semplificate (ad esempio, *Airspeak*, *Seaspeak*), i *New Englishes*;¹ all'estremo opposto le forme più colte dell'inglese scritto britannico o americano”.

Il modello interpretativo di Kachru, visualizzato nei tre cerchi concentrici, attribuisce, come si è visto, capacità *endonormativa* ai parlanti dei primi due cerchi (rispettivamente *fornitori* e *sviluppati* di norme linguistiche), mentre il gruppo dei parlanti appartenenti al terzo cerchio è *esonormativo*. Santipolo (2006: 31) sottolinea che “questa situazione descritta da Kachru nel 1985 sembra a distanza di vent'anni, avere subito

¹ Con il termine *New Englishes* s'intendono varietà d'inglese del cerchio esterno di Kachru in cui l'inglese è seconda lingua (cioè non è la lingua materna dei parlanti, ma riveste un ruolo importante nella vita sociale della comunità). Tali varietà sono influenzate dal contatto con le lingue locali (cfr. Santipolo 2006: 105).

un notevole cambiamento e anche il terzo cerchio, grazie pure alla sua enorme consistenza numerica, sembra, almeno in particolari contesti (...), avere assunto un potere normativizzante”.

2. MODELLI PER L'INSEGNAMENTO DELL'INGLESE

In relazione ai possibili modelli per l'insegnamento ci rifacciamo alla proposta di Kirkpatrick (2006), che illustriamo con alcune necessarie precisazioni ed osservazioni critiche. I modelli valgono per l'insegnamento nello spazio del cerchio esterno e del cerchio in espansione di Kachru, cioè per studenti per i quali l'inglese è rispettivamente seconda lingua o lingua straniera. Vengono proposti tre modelli basati rispettivamente sull'inglese nativo, sull'inglese nativizzato e su un'ipotesi d'inglese come lingua franca.

2.1 *Native-speaker model*

Il *native-speaker model* fa riferimento all'inglese del parlante nativo, *English as a native language*, (ENL). A scopi didattici, è il più diffuso nel mondo attuale ed è basato principalmente sull'inglese britannico o americano, vale a dire sullo *Standard British English* (SBE) e sul *General American* (GA). Per le definizioni di queste varietà, facciamo riferimento a Santipolo:

Lo *Standard British English* è quella varietà d'inglese, del quale grammatica, sintassi, morfologia, *slang* e vocabolario sono più ampiamente accettati e compresi in Gran Bretagna. Qui l'avverbio “ampiamente” è da intendersi sia socialmente sia geograficamente, nel senso che si tratta della varietà che meno di altre solleva giudizi negativi o stigmatizzazioni, in altre parole la varietà “non marcata”. Il *General American* è “la varietà

d'inglese ritenuta più prestigiosa e accettabile presso le classi medie degli Stati Uniti” (Santipolo 2006: 32–33).

Si tratta di modelli ampiamente codificati da grammatiche e dizionari che offrono un apparato normativo accettato e consolidato². Il *native-speaker model* rappresenta un'opzione rassicurante nel senso che, almeno in teoria, garantisce alle autorità preposte all'educazione che gli studenti apprendano un modello standard e prestigioso. In Europa, per motivi storici e culturali il modello d'insegnamento è stato, ed è tuttora, lo *Standard British English* e la *Received Pronunciation*, per quanto riguarda la pronuncia. Si tratta di un modello noto anche come *BBC English* perché usato dalla BBC fin dagli inizi (1927 (e televisione, 1932)), ma oggi, prevalentemente solo nelle emissioni internazionali del «BBC World Service» radiofonico, e del «BBC World» televisivo, giacché alla maggior parte degli inglesi –che non l'usano-suona troppo ricercato ed elitario (Canepari 2007: 122).

Secondo Kirkpatrick, il *native-speaker model* è troppo ambizioso e di fatto impraticabile:

As a model for the great majority of learners and teachers (...), I would argue that it is actually disempowering. First, it is impossible for learners to sound as though they were native speakers of, say, American English, unless they actually go and live somewhere where that model is in constant use. For those who are learning English in their home countries,

² Per quanto riguarda la pronuncia, Walker (2002: 1) osserva: “If we take the first of our options, the use of the appropriate prestige native-speaker accent (*Received Pronunciation* or *General American*), it is easy to state the advantages of this approach: neither accent is associated with a particular region or social group in its respective country; both accents have been widely studied and are now understood in enormous detail; both accents figure widely in pronunciation course books: high-quality recordings of both accents are easily available for use in class and self-access facilities, etc”.

and this is the great majority, the native-speaker model on offer is one that is impossible to achieve (Kirkpatrick 2006: 74).

Tuttavia, anche nell'ipotesi che questo modello fosse attuabile, esistono considerazioni di ordine politico e culturale che rendono il *native-speaker model* meno desiderabile di quanto si possa pensare, soprattutto se si tiene conto degli effettivi bisogni formativi dei discenti, come osserva anche Walker:

At first glance it would seem obvious that if they are learning English, the ultimate goal must surely be to speak and sound like one or other native English-speaking group. However, in a world where there are four-times as many non-native speakers of English as native speakers, a ratio which is continuing to grow in favour of the non-native speakers, in a world where English is now the international language, it is a very bold person that assumes that our students have native speaker speech as their aim. More important still, in a world where both the United States and Great Britain possess a very high international political profile and represent very deep convictions as to universal values of right and wrong, it might just be the case, especially if we go beyond Europe, that students do not actually wish to be identified as either British or American (Walker 2002: 2).

L'adozione di questo modello potrebbe essere vantaggiosa per quegli studenti la cui motivazione nell'apprendimento della lingua è d'interagire principalmente con parlanti nativi della varietà d'inglese che stanno studiando per ragioni economiche o culturali.

2.2. Nativized model

Il *nativized model* è un modello basato sull'inglese nativizzato, vale a dire l'inglese usato in una particolare comunità; è un modello possibile nei paesi del cerchio esterno in cui l'inglese svolge un ruolo fondamentale nell'istruzione e nelle istituzioni, come seconda lingua (ESL). In questi paesi il *native-speaker model* è ancora prevalente, ma c'è chi sostiene che l'adozione (quanto meno come ideale) di questo modello può comportare effetti negativi sull'insegnamento in quanto svaluta la figura dell'insegnante locale d'inglese, compromettendone l'autorevolezza e l'autostima. La competenza che questo insegnante possiede nei confronti della varietà locale d'inglese non viene valorizzata, ma considerata come una versione inferiore a quella dei parlanti nativi.

Secondo Kirkpatrick, la scelta per l'insegnamento di un modello d'inglese locale avrebbe il vantaggio di dare dignità alla varietà locale, promuovendola da sub-standard a varietà degna d'essere insegnata. Ci sarebbe anche un evidente vantaggio per l'insegnamento in quanto gli insegnanti locali diventerebbero modelli prestigiosi per gli studenti:

The choice of the local model empowers teachers in a variety of other ways. First, they become role models for the learners. Second, the linguistic background and resources that the local English teachers possess now become highly valued, rather than ignored or even decried. The process of learning the language that they are now teaching gives these teachers the important ability to empathize with the learners (...). Being also able to speak the language of their students, these teachers are able to use the linguistic resources of the classroom. Far from feeling guilty about this, they should feel proud of their multilingual prowess. It is really hard to see how a monolingual native speaker can, necessarily, provide a better

model and be a better language teacher than a multilingual teacher who understands local cultural and educational norms. In a very real way, the choice of a nativized model over a native-speaker model is the choice of democracy over imperialism (Kirkpatrick 2006: 76).

La scelta di un *nativized model* fornirebbe agli studenti e agli insegnanti un modello appropriato e adeguato ai loro bisogni. Invece di essere considerati dei parlanti di una varietà inferiore, gli insegnanti potrebbero veicolare una variante linguistica che è riconosciuta come l'obiettivo del loro insegnamento. Tuttavia, l'accettazione e la promozione di un modello locale nativizzato comporterebbe anche la legittimizzazione di altri modelli analoghi e i vari modelli potrebbero allontanarsi l'uno dall'altro e diventare nel tempo mutualmente incomprensibili. Questa argomentazione viene confutata da Kirkpatrick (2006: 73), dicendo che è basata su una falsa premessa in quanto “nativized varieties have been shown to be more, not less, intelligibile in international setting than native-speaker varieties”, rifacendosi a una ricerca precedente (Smith and Rafiqzad: 1983). Si tratta di una tesi sostenuta anche dalla Jenkins (2000: 95) “a native speaker of a standard variety of English is not necessarily either the most intelligible or the best judge of intelligibility in EIL”, arrivando alla conclusione che occorrerebbe un *training* anche per i *native-speakers* per migliorare la loro capacità d'interagire nelle comunicazioni internazionali.

2.3. *Lingua franca model*

L'adozione di questo modello si basa sulla constatazione del fatto che in campo internazionale l'inglese svolge principalmente la funzione di una lingua franca. Secondo Kirkpatrick, se la comunicazione rappresenta l'obiettivo primario,

users of lingua franca English become free from standard monolithic norms. And, as communication is the goal, the danger of mutually unintelligible lingua franca Englishes developing disappears. Lingua franca English is much more than an ESP and it is much more than a register. We can rephrase Bamgbose's call, 'Communication across world Englishes has to be seen in terms of accommodation between codes and in a multilingual context' (Bamgbose 2001, 359) as 'communication in lingua franca English has to be seen in terms of accommodation between codes and in a multilingual context'. Native-speaker and nativized models are not internationally applicable in a world increasingly characterized by migration, racial mixing and diversity (Kirkpatrick 2006: 80).

Il vantaggio della *lingua franca model* sarebbe anche didattico in quanto gli insegnanti non sarebbero costretti a insegnare un *native speaker model* che non padroneggiano completamente e che, in molti casi, potrebbe essere culturalmente inappropriato. Sarebbero inoltre liberati dalla fastidiosa sensazione che la loro varietà d'inglese viene costantemente e negativamente valutata rispetto a uno standard imposto dall'esterno. Al contrario, con l'adozione del *lingua franca model*, l'obiettivo dell'insegnamento diventerebbe la capacità di comunicare piuttosto che l'acquisizione di un modello ideale.

Il *lingua franca model* potrebbe apparire, come il modello più opportuno per chi studia l'inglese come lingua straniera. Occorre, tuttavia, osservare che non è stato sufficientemente descritto e sperimentato. Le istituzioni educative e gli

editori di testi scolastici potrebbero obiettare, giustamente, che in queste condizioni è difficile sviluppare programmi didattici coerenti, nonché preparare manuali e altri materiali per l'insegnamento. Anche gli insegnanti e gli studenti, pur riconoscendo il ruolo dell'inglese come lingua franca, potrebbero esitare a imbarcarsi nell'insegnamento e apprendimento di un modello dai contorni ancora vaghi. Kirkpatrick sottolinea l'importanza della ricerca nell'ambito del *lingua franca English*, portando come esempio i risultati ottenuti dallo studio della Jenkins nell'ambito della pronuncia:

This is of particular pedagogic value, as it shows which sounds and aspects of pronunciation hinder mutual intelligibility, and which do not. This should be an enormous boon to learners and teachers alike. Now that Jenkins has shown that an inability to produce certain sounds, or to distinguish between others, is unlikely to hinder mutual intelligibility, classroom teachers can ignore them with a clear conscience and spend classroom time on more useful issues (Kirkpatrick 2006: 79).

Jenkins (2000: 9) afferma che sarebbe possibile ristabilire l'equilibrio tra intelligibilità e accettabilità “by giving far more weight to intelligibility for NBESs (non-bilingual English speakers) and far less to acceptability and appropriacy for L1 speakers. This in turn, will ensure that judgments and error and correctness are acceptable and appropriate to EIL (English as an international language)”. In pratica, Jenkins ridefinisce i concetti di errore fonologico e di correttezza con riferimento al contesto EIL, piuttosto che a un modello ‘standard’, basato sul parlante nativo.

Kirkpatrick sostiene che il *lingua franca model* ha potenzialmente le caratteristiche per essere il modello più appropriato da proporre per l'insegnamento nei paesi del cerchio in espansione in cui l'inglese viene appreso come lingua straniera, ma riconosce che l'applicazione pratica richiede un approfondimento della ricerca: "It is time, then, for applied linguistics to provide a description of lingua franca English, for by so doing they can liberate the millions upon millions of people currently teaching and learning English from inappropriate and cultural models" (Kirkpatrick 2006: 81).

3. CONCLUSIONE

Il rischio che comporta l'internazionalizzazione dell'inglese è quello della nascita di varietà che, nel tempo potrebbero, diventare mutualmente incomprensibili, vanificando proprio il ruolo di questa lingua come strumento di comunicazione internazionale. A questo proposito, concordiamo con Santipolo (2006: 31–32) quando afferma che è necessario porre "dei limiti al grado di accettabilità della variazione" per salvaguardare la funzione dell'inglese come lingua globale di comunicazione. L'intelligibilità tra tutti i parlanti della lingua inglese, a qualunque categoria appartengono tra quelle visualizzate dai tre cerchi concentrici, è un valore assoluto che, a nostro avviso, dovrebbe essere a tutti i costi salvaguardato, superando resistenze locali e barriere ideologiche. I discendenti possono essere esposti a diverse varietà di inglese per aumentare la loro capacità di comprensione, ma a livello di produzione è necessario che gli insegnanti proponano un modello che deve essere il più condiviso possibile, in modo che gli studenti siano messi in grado di comunicare potenzialmente a livello globale.

REFERENCES

- Bamgbose, Ayo 2001. "World Englishes and Globalisation", in: *World Englishes* 2 (3), 357–363.
- Canepari, Luciano. 2007, 3a ed.. *Manuale di pronuncia*. München: Lincom Europa.
- Crystal, David. 2003. *English as a global language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Graddol, David. 2000. *The Future of English. A Guide to Forecasting the popularity of the English Language in the 21st Century*. London: The British Council.
- Jenkins, Jennifer. 2000. *The phonology of English as an international language: new models, new norms, new goals*. Oxford: Oxford University Press.
- Jenkins, Jennifer. 2004. 'Global intelligibility and local diversity: possibility or paradox?'. In R. Rubdi e M. Saraceni (a cura di).
- Kachru, Braj B. 1990. *The Alchemy of English: the spread, functions and models of Non-native Englishes*. Urbana and Chicago: University of Illinois Press.
- Kirkpatrick, Andy. 2006. "Which model of English: Native speaker, Nativized or Lingua Franca?". In: Rubdy R. e Saraceni M. (a cura di) *English in the World: Global Rules, Global Roles*. New York: Continuum.
- McKay, Sandra L. 2002. *Teaching English as an International Language: rethinking goals and approaches*. Oxford: Oxford University Press.
- Santipolo, Matteo. 2006. *Le varietà dell'inglese contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Smith L.E and K. Rafiqzad. 1983. "English for cross-cultural communication: the question of intelligibility", in L. Smith *Readings in English as an international language*. Oxford: Pergamon Press.
- Walker, Robin. 2002. "Choosing a model for pronunciation – accent not accident" in TESOL, Spain Newsletter, Spring 2002.
- Widdowson, Henry. G. 1994. 'The ownership of English'. TESOL, Quartely 28/2.

Marco F. Zagnoli

**THE CHALLENGE OF GLOBALIZATION: CONTEMPORARY
ENGLISH BETWEEN FRAGMENTATION AND
INTERNATIONALIZATION**

Summary: We provide an overview of the current situation regarding the use of English worldwide, by making use of the classic explanatory model proposed by Kachru, with some necessary updates. We describe some possible models for teaching English as a second and foreign language, in particular the *native-speaker model*, the *nativized model* and the *lingua franca mode*. We discuss the cultural and pedagogical implications of these models and highlight the risks for communication resulting from the multiplication of local varieties. We insist on the need to safeguard intelligibility between all speakers of English in order to maintain the function of this language as a global means of communication.

Key words: English, globalization, education, lingua franca.